



Est e ovest, contemplazione e meditazione nell'arte contemporanea

La collezione della Fondazione Dr. Christiane Hackerodt per l'Arte e la Cultura

È affascinante e sorprendente notare come, in un'epoca in cui i limiti dello spazio e i confini della conoscenza vengono superati rapidamente sul piano digitale ed Internet riduce il mondo alle dimensioni di un villaggio, stiano crescendo il desiderio e la necessità di ritrovare un orientamento e una sicurezza di sé, di rallentare i ritmi. Mentre dilaga la superficialità della rappresentazione del sé su Pinterest e Instagram, vediamo nascere il bisogno di autenticità e credibilità. E se da una parte la rinascita della narrazione e la riabilitazione sociale del mito stanno prendendo piede, dall'altra le persone cominciano a cercare la chiarezza e la semplicità del proprio centro.

In questo contesto di tensione tra velocità e decelerazione, estroversione ed introversione, tra est ed ovest, la Fondazione Dr. Christiane Hackerodt per l'Arte e la Cultura ha deciso di usare i termini meditazione e contemplazione per caratterizzare e descrivere la scelta delle opere della collezione.

Nell'uso corrente della lingua il termine meditazione viene ascritto alla tradizione spirituale orientale del Buddismo, mentre il termine contemplazione viene piuttosto messo in relazione con l'origine occidentale, soprattutto cristiana, del misticismo. Descrivendo entrambi una pratica di concentrazione, di ricerca di un centro, di ritorno al nucleo della propria esistenza, i due termini risultano, però, uniti nella sostanza. Entrambi promuovono un allontanamento dalla superficialità del quotidiano ed un avvicinamento all'essenza interiore. L'obiettivo degli esercizi è raggiungere la libertà interiore e trovare il pieno vuoto (Buddismo) o la luce divina (Cristianesimo) – l'espansione della coscienza o l'illuminazione. Anche spogliando i termini meditazione e contemplazione dell'interpretazione religiosa che se ne dà, resta l'elemento della rinuncia, dell'abbandono di una definizione superficiale del proprio stato e delle proprie abitudini, della scoperta del proprio centro in quanto dimensione che possa dare valore alla vita vissuta in serenità. Chiunque ritorni alla vita quotidiana dopo aver fatto l'esperienza di questo percorso intimo sarà in grado di viverla diversamente.

In tempi passati e contesti sociali diversi erano monaci e suore, eremiti e mistici coloro che alludevano a questa verità trascendente attraverso una vita fatta di ascesi, di rinuncia al sé. Erano loro a diventare una spina nel fianco della società in cui vivevano mettendone in discussione valori e certezze. Ad assumersi questo compito, soprattutto dopo le catastrofi del XX secolo, sono stati gli intellettuali e gli artisti. Attraverso la posizione artistica che rappresentano e attraverso il proprio lavoro, al quale spesso dedicano tutta la vita, gli artisti mettono in discussione valori stabiliti, esortano il proprio pubblico a cercare nuove coordinate di orientamento, spingono a porsi domande circa l'essenziale. Tutto ciò è accompagnato, dopo il 1945, da un allontanamento dalla rappresentazione figurativa. Gli artisti non credono più di dover rappresentare il mondo copiandolo poiché questo non è più raffigurabile in modo adeguato e viene percepito come spezzato nella struttura fondamentale della sua civiltà. Astrazione, pittura informale, minimalismo, il rifiuto dei consueti formati e la scoperta di nuovi materiali e forme d'espressione, dalla performance all'utilizzo di oggetti di uso quotidiano, si sposa con la messa in discussione della figura tradizionale dell'artista in quanto genio creatore. Metodi di produzione autopoietica, in cui il caso o processi naturali collaborano alla creazione dell'opera, sostengono questo tipo di atteggiamento. La nascita di collettivi artistici lo sottolinea.



DR. CHRISTIANE
HACKERODT
KUNST- UND KULTUR
STIFTUNG

Porre meditazione e contemplazione in quanto criteri di scelta e di acquisto delle opere d'arte contemporanea per la collezione non significava essere interessati ad acquistare opere d'arte religiosa. Si trattava piuttosto di rivolgere lo sguardo ad artisti ed artiste che si sono posti e si pongono, in modo nuovo e radicale, il compito di analizzare e penetrare la realtà da un punto di vista artistico, di invitare l'osservatore a lasciare dietro di sé ciò che è noto, a fare nuove esperienze e ridefinire ciò che conta. È soprattutto nei lavori del Gruppo Zero e del Gruppo Gutai che la collezione ha trovato un'analogia di contenuti.

A parte tutte le discussioni negli articoli di terza pagina e le disquisizioni estetiche sulla sua natura, la qualità dell'arte emerge quando questa è in grado di muovere qualcosa nell'osservatore. Chi viene purificato, ispirato, messo in discussione, condotto all'essenziale, chi – detto in modo più incisivo – è una persona diversa quando esce da una mostra, rispetto a quando vi è entrato, ha vissuto un'esperienza artistica che gli fa fare un passo avanti. Inserire opere d'arte in grado di suscitare questa esperienza è desiderio ed ambizione della Fondazione Dr. Christiane Hackerodt per l'Arte e la Cultura.

*Here Licht,
Dr. Christiane Hackerodt*

Dr.ssa Christiane Hackerodt